

LA CITTÀ DEL FUTURO QUALE ARCHITETTURA?

Gli Architetti toscani verso l'VIII Congresso Nazionale #7

Contributo ai temi congressuali
Full edition

in collaborazione con:



**CNA
PPC**

**CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI**

organizzato da:

**FEDERAZIONE
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
TOSCANI
AREZZO GRASSANO
LIVORNO LUCCA
MASSA CARRARA
PISTOIA PRATO SIENA**



con il patrocinio di:



media partner:



VIII CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI P.P.C.

LE CITTA' DEL FUTURO PROSSIMO

5-7 luglio 2018 - Roma, Parco della Musica

7° EVENTO PRE-CONGRESSO

Le Città del futuro. Quale Architettura?
Gli architetti toscani verso l'VIII Congresso Nazionale

9 marzo 2018 – Firenze, Dipartimento di Architettura

Contributo ai temi congressuali

Documento elaborato da:

Federazione degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Toscani; Ordine degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Firenze; Ordine degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Pisa; in collaborazione con i membri delle Commissioni dell'Ordine e dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini

INDICE

! Premessa	pag. 4
1. Rigenerazione, Riuso, Recupero	pag. 6
2. Beni Culturali, Restauro, Paesaggio	pag. 9
3. La norma e la qualità dell'Architettura, la centralità del progetto	pag. 18
4. Il Governo del Territorio risorsa per lo sviluppo economico	pag. 32
5. Il ruolo e la specificità dell'Architetto	pag. 39
! Conclusioni	pag. 41

Premessa

La stesura del documento che segue è il frutto di una serie di incontri tra il Consiglio dell'Ordine e gli iscritti, i componenti delle Commissioni e dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini, e delle riflessioni che sono scaturite nell'ambito di tali incontri.

“La città, oggetto di questo libro, viene qui intesa come un’architettura. Parlando di architettura non intendo riferirmi solo all’immagine visibile della città e all’insieme delle sue architetture, ma piuttosto all’architettura come costruzione. Costruzione della città nel tempo”.

“Per architettura della città si possono intendere due aspetti diversi; nel primo caso è possibile assimilare la città a un grande manufatto, un’opera di ingegneria e di architettura, più o meno grande, più o meno complessa, che cresce nel tempo; nel secondo caso possiamo riferirci agli intorni più limitati dell’intera città, a dei fatti urbani caratterizzati da una loro architettura e quindi da una loro forma. Nell’uno e nell’altro caso ci rendiamo conto che l’architettura non rappresenta che un aspetto di una realtà più complessa, di una particolare struttura, ma nel contempo essendo il dato ultimo verificabile di questa realtà, essa costituisce il punto di vista più concreto con cui affrontare il problema”.

Questi due brani, divenuti vera e propria prosa, per generazione di architetti sono tratti dal saggio di Aldo Rossi “L’architettura e la città” dato alle stampe nel 1967 e divenuto libro di straordinarie fortune, tradotto in quasi tutte le lingue occidentali e divenuto base di studio nelle università europee ed americane.

Il tema di studio, il “problema” come lo definisce Aldo Rossi (1931-1997) è il ruolo e la funzione dell’architettura nei processi di costruzione della città e nel susseguirsi della complessità spazi, di quelli che lui chiama “fatti urbani”. L’esperienza di questi decenni, il ruolo centrale ed attrattivo che le città continuano ad avere nel mondo, le mancate, o comunque, incomplete risposte delle pratiche di pianificazione della città sui temi della sostenibilità ambientale e dell’abbattimento dell’inquinamento, gli stravolgimenti economici degli ultimi anni e l’espandersi di nuove povertà

anche nei sistemi democratici occidentali, l'avanzare di nuovi fondamentalismi che portano a modificare bisogni collettivi e stili di vita ci impongono una domanda. E' ancora centrale il ruolo dell'architettura (dell'architetto) nei processi di costruzione della città. Il mestiere dell'architetto è utile ai bisogni della città del futuro? Alla ricerca di una risposta, nel documento che segue esploriamo il dualismo "città e architettura".

1. Rigenerazione, Riuso, Recupero

1.1 Rigenerazione urbana

La legge regionale in materia di governo del territorio (L.R. 65/2014) assume preliminarmente principi volti a garantire lo sviluppo sostenibile, a salvaguardare e valorizzare il patrimonio territoriale, a limitare il consumo di nuovo suolo e a promuovere piuttosto le procedure rivolte al riuso e la riqualificazione delle aree urbane degradate o dismesse.

Nell'esigenza di adeguarsi alla normativa nazionale, la legge impone la necessità di disciplinare la rigenerazione urbana e la razionalizzazione degli interventi sul patrimonio edilizio esistente anche attraverso misure incentivanti.

In attuazione dell'art. 5, c. 9 del D.L. 70/2011 convertito con modificazioni dalla legge 106/2011, con gli artt. da 122 a 129, la L.R. 65/2014, e ancora prima lo ha fatto la L.R. 1/2005, disciplina la rigenerazione urbana.

La normativa nazionale fornisce alle Regioni indicazioni riguardo alle misure da intraprendere e da prescrivere per incentivare le procedure di razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente e di recupero delle aree urbane degradate:

- a) il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva rispetto a quella preesistente come misura premiale;*
- b) la delocalizzazione delle relative volumetrie in area o aree diverse;*
- c) l'ammissibilità delle modifiche di destinazione d'uso, purché si tratti di destinazioni tra loro compatibili o complementari;*
- d) le modifiche della sagoma necessarie per l'armonizzazione architettonica con gli organismi edilizi esistenti.*

La L.R. 65/2014 pertanto, al fine di favorire gli interventi di rigenerazione urbana, prevede all'art. 127 incrementi volumetrici in termini di superficie utile lorda in deroga ai piani operativi comunali. In particolare:

- l'art. 123 della legge definisce *le aree caratterizzate da degrado urbanistico* quali quelle connotate da un *impianto urbano di scarsa qualità* e in cui sono presenti attrezzature e infrastrutture dismesse e quelle *caratterizzate da degrado socio economico* quali quelle connotate da condizioni di abbandono, di sottoutilizzazione o di sovraffollamento degli immobili , o con presenza di strutture non compatibili (dal punto di vista morfologico, paesaggistico, ambientale o funzionale) con il contesto urbano di riferimento;
- all'art. 124 la possibilità di realizzare interventi di addizioni volumetriche sugli edifici a destinazione d'uso industriale o artigianale, all'interno delle aree a destinazione produttiva, per i quali i comuni stabiliscono incrementi della SUL a titolo di premialità;
- all'art. 125 sono disciplinati gli interventi di rigenerazione urbana quale *alternativa strategica al nuovo consumo di suolo*, obiettivo primario della legge regionale, attraverso un insieme sistematico di opere consistenti in:
 1. *riorganizzazione del patrimonio edilizio esistente;*
 2. *riqualificazione delle aree degradate;*
 3. *riorganizzazione funzionale delle aree dismesse;*
 4. *recupero e riqualificazione degli edifici di grandi dimensioni o complessi edilizi dismessi;*
 5. *riqualificazione delle connessioni con il contesto urbano.*

Viene demandata ai Comuni la facoltà di individuare le aree e gli edifici sui quali attuare gli interventi suddetti e di definire per gli stessi gli obiettivi di riqualificazione da perseguire, i parametri da rispettare nella progettazione degli interventi, gli incrementi ed eventuali ulteriori premialità, in termini di incremento della SUL.

Inoltre vi sono alcune condizioni al contorno di cui si deve tenere conto:

- ! Difficoltà di confrontarsi con i privati in quanto portatori di bisogni effettivi dei cambiamenti, e di una proprietà eccessivamente frazionata (difficoltà di superare la barriera psicologica del possesso del bene);
- ! Il riuso attraverso l'applicazione del non consumo di suolo è uno slogan demagogico, se

utilizzato in maniera restrittiva calato dall'alto senza essere contestualizzato alle realtà locali, anche se il principio è valido;

- ! Facilità di attuazione delle nuove espansioni rispetto a interventi sull'esistente;
- ! Norme che limitano la trasformazione e il riuso degli immobili sanati con i condoni, redazione di norme punitive verso una determinata categoria di opere che comunque hanno un valore legale/amministrativo.

Proposte

Le disposizioni normative introdotte dalla legge regionale sono carenti riguardo al tema del Ri.U. So inteso come *Rigenerazione Urbana Sostenibile* e soprattutto gli incentivi previsti non spingono sufficientemente nella direzione della rigenerazione urbana.

- ! È necessario cercare **nuovi obiettivi per migliorare la qualità di vita delle città con premialità volte alla promozione della qualità architettonica, dell'efficienza energetica, del miglioramento sismico e del minor consumo delle risorse**, finalità che comporterebbero maggiore qualità della vita e minori costi per la collettività.
- ! Occorre **promuovere forme diverse di partenariato pubblico privato, i concorsi di progettazione, azioni volte al reperimento delle risorse soprattutto attraverso l'uso dei fondi europei 2014-2020**, che purtroppo rimangono spesso inutilizzati. Il libero mercato è visto come tabù delle operazioni immobiliari, pertanto la normativa tende ad ostacolare i possibili investitori, dove la P.A. vorrebbero condizionare le scelte di trasformazione attraverso un'attività di gestione impropria degli interventi, inoltre con l'incertezza di una giustizia lenta in caso di contenzioso, soprattutto nei rapporti con gli inquilini/proprietari;
- ! Il costo degli interventi è un ostacolo determinante, che potrebbe essere favorita da **premieria, soprattutto di carattere fiscale vedi IMU-TARI**;

2. Beni culturali, Restauro, Paesaggio

2.1 Iconografia della Toscana, visibilità e caratteri percettivi, nel nuovo PIT e Piano Paesaggistico

La Convenzione Europea del Paesaggio considera il paesaggio come: *“determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*, è la *“componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità”*.

Il termine **PAESAGGIO** definisce quindi una parte di territorio che viene riconosciuta o meglio **PERCEPITA** dalle popolazioni che abitano tale luogo. Il **TERRITORIO** per la Convenzione riguarda spazi naturali, rurali, **urbani e periurbani**. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine.

Il **PAESAGGIO** è legato quindi a fattori naturali e a fattori culturali/antropici, chiarendo definitivamente che il concetto di paesaggio non è definito solo dall'ambiente ma soprattutto dalle trasformazioni che le popolazioni riversano sui loro territori, per determinare un connubio che ci permette di osservare “quel paesaggio” e riconoscerlo come tale, ed è volutamente vasto in quanto ogni paesaggio costituisce un ambito delle popolazioni la cui qualità paesaggistica ha una grande influenza sulla loro vita.

L'innovazione principale è la **dimensione sociale e partecipata del paesaggio**, con l'introduzione del **FATTORE PERCETTIVO**; è solo la percezione della popolazione che può legittimare il riconoscimento del paesaggio in quanto tale, in quanto guarda al paesaggio come una categoria concettuale che si riferisce all'intero territorio. Il paesaggio quindi non viene definito solo da una serie di eccellenze ma sono inclusi anche i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati.

Nel piano paesaggistico emerge la ricerca, un viaggio della memoria, che sembra avvalorare l'interpretazione e rilevanza “vedutistica” del paesaggio. Il rischio evidente è quello di alimentare di un mito. Si afferma *che “qualsiasi paesaggio rurale è da considerare prodotto e bene storico”*, ma è un errore. Il mito della Toscana rurale, della Toscana preindustriale, di una regione che si vuole dipingere come “Toscana Felix”, non esiste più, e comunque, non era migliore, almeno per gli aspetti economici ed i rapporti sociali connessi (di cui il paesaggio era ed è rappresentazione).

Il Piano Paesaggistico della Toscana, rispetto alla Convenzione Europea del Paesaggio, ha svolto una valutazione che **si sostanzia solo nel riconoscimento della permanenza di valori originari**, o, per assurdo, ad una certa data, **non ha valutato i livelli di trasformazione che si sono concretizzati**. La prevalenza della disciplina paesaggistica sulle altre normative, come dettato dalla Costituzione, riconosce alla valutazione del progetto di trasformazione e riqualificazione del territorio un ruolo primario, **che non può essere assolto con direttive e prescrizioni generiche e generalizzate**, ma **elevando la cultura diffusa del progetto architettonico** per formare soggetti in grado di riconoscere la qualità progettuale e comprendere le motivazioni sottese e correlate con le istanze mutevoli del processo economico in atto.

A tre anni dall'approvazione dello strumento, nonostante la poderosa e qualificata analisi conoscitiva, che in ogni caso non esaurisce i necessari approfondimenti progettuali diretti, manca un indirizzo strategico generale finalizzato ad una concreta ottica di sviluppo per riorganizzare e riqualificare efficacemente il territorio e le aree urbanizzate esistenti nell'arco dei prossimi decenni.

L'impostazione generale del PIT si basa su assunti culturali "ortopedici e pedagogici", di gestazione accademica, con i quali si pensa di poter governare dall'alto le complesse dinamiche economiche e tutte le trasformazioni che ne derivano, utilizzando un articolato corpo normativo che prescrive indirizzi progettuali, scissi dai fattori economici produttivi. Tale metodo, analogo alle modalità finora adottate dai regolamenti urbanistici, **incrementa l'approccio burocratico**, (di cui le Soprintendenze, carenti nell'organico e nelle competenze, sono ancora una volta parte attiva) vanificando l'efficacia dello strumento e disattendendo l'obiettivo della semplificazione, specificatamente dichiarato negli intenti degli estensori del PIT e delle forze politiche che lo sostengono. **Di fatto il piano ha congelato le possibilità di rinnovamento** connesse alla definizione della aree degradate, che avrebbero potuto essere oggetto di una riqualificazione energetica, sismica e architettonica dell'edificato nell'ambito di un processo di rigenerazione urbana e territoriale che dovrebbero essere incentivate e sostenute da scelte politiche oculate. Senza tornare a De Sismondi, senza lamentare ancora una volta il sostanziale tradimento della lezione di Emilio Sereni, gli studi e le classificazioni di Barbieri, il fermo immagine nega la ricerca svolta da

valenti urbanisti (cfr. G. Di Pietro) in merito alle trasformazioni del paesaggio rurale, che hanno comunque, a tutte le epoche, una loro ratio ed una loro dignità.

Proposte

- ! Tale obiettivo può essere raggiunto soltanto **legittimando e rafforzando il corretto percorso progettuale** che, al di là delle risposte alle complesse e articolate normative vigenti, deve analizzare le esigenze per individuare le soluzioni più idonee e coerenti col contesto insediativo esistente col fine di migliorare la qualità del paesaggio e della vita dei cittadini.
- ! Il superamento della contrapposizione fra tradizione e innovazione favorisce l'evoluzione della cultura urbanistica e della prassi architettonica, indispensabili per qualificare i sistemi insediativi esistenti.
- ! **La riqualificazione urbanistica e territoriale riguarda l'intero territorio urbanizzato, non solo le aree agricole, ed implica la definizione dei presupposti culturali che consentano di poter governare in coerenza e con sapienza le continue trasformazioni, dettate da esigenze vitali e non da fini speculativi.** Trasformare l'ambiente antropizzato è un'esigenza del vivere in continua evoluzione, pertanto dobbiamo recuperare la capacità di governare le trasformazioni incrementando la cultura diffusa del progetto architettonico ed elevando le competenze dei soggetti valutatori.

2.2 I Beni Culturali oggi e nella città del futuro. Il corretto riuso degli edifici storici nella città contemporanea. (chiarimento sul concetto di valore...)

La tematica risulta complessa, dovendo trattare argomenti trasversali e irrinunciabili nell'affrontare concretamente le esigenze di rinnovamento architettonico, urbanistico e sociale.

Una onesta riflessione induce a valutare l'esperienza pregressa (e attuale) senza trascurare un'attenta analisi delle norme che regolano l'attività professionale.

La competenza, legata alla qualità progettuale, è il presupposto essenziale per un buon esercizio della professione tecnica. Esaminandone il processo di formazione, ci si accorge ben presto di come, attualmente, competenza e qualità derivino da una serie di azioni che la nostra società implementa e conduce, spesso senza la necessaria correlazione.

La competenza, in un sistema produttivo, si manifesta attraverso la funzionalità e la “riuscita” del prodotto ed è il mercato a riconoscerla. Ciò avviene anche nel caso dell’architettura, ove peraltro la competenza è multidisciplinare, dovendo rispondere alle diversificate esigenze dell’uomo e della società.

L’importanza degli investimenti destinati alla comunità, inoltre, esige una profonda attenzione nell’individuare le modalità più opportune per ottimizzare il risultato estetico-funzionale con un buon rapporto qualità prezzo.

Il condizionamento psico-fisico che l’architettura è capace di produrre sull’uomo impone inoltre una grande sensibilità all’ascolto e grande attenzione alle soluzioni morfologiche, distributive, spaziali e di integrazione con ambiti naturali e con lo spazio urbano.

Sintonizzare quindi le azioni formative finalizzandole agli obiettivi di professionalità e qualità vuol dire riconoscerne la propedeuticità, la correlazione, l’importanza delle sinergie tra gli elementi del “tessuto sociale” deputati alla formazione.

Il sistema di enti e istituzioni pubbliche prioritariamente, ma anche private ove concorrano a formare il futuro professionista, devono saper trasmettere i seguenti irrinunciabili obiettivi: ascolto, conoscenza, ricerca, condivisione, applicazione creativa.

Tali concetti pongono in primo piano l’individuo, lo stretto ambito sociale in cui vive, ogni altro ambito sociale esterno.

Non si tratta però di mettere in campo una generica “visione olistica” (definizione più “modaiola” che prenda di contenuti) dei temi da affrontare da parte degli enti e istituzioni che gestiscono i **beni comuni**, ma di agire con consapevolezza critica della norma, mediante il **concorso di competenze**, con chiara assunzione di responsabilità diretta.

2.3 Recuperare la metodologia del Restauro per la città del domani: la condivisione della conoscenza e di un vocabolario fra enti, istituzioni e soggetti attori come garanzia alle future buone pratiche. Restauro e adeguamento funzionale, recupero e riuso, rigenerazione e integrazione.

E’ consuetudine dimenticare infatti che lo stesso Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs.

n.42 del 22 gennaio 2004) dispone all'art. 5 che **“le regioni, nonché i comuni, le città metropolitane e le province**, di seguito denominati **“altri enti pubblici territoriali”**, **cooperano** con il Ministero **nell'esercizio delle funzioni di tutela** in conformità a quanto disposto dal Titolo I della Parte seconda del presente codice”.

Il Titolo I della parte seconda del codice riguarda, tra l'altro, la tutela, vigilanza, protezione, conservazione... A tale proposito, vale la pena di chiedersi, sulla scia di quanto accaduto a Roma nella recente demolizione di un villino degli anni 30, limitrofo al quartiere *Coppedè*, cosa potrebbe ancora accadere a Roma e in altre città italiane di fronte alla disinvolta arbitrarietà, evidentemente poco consapevole della portata di un giudizio superficiale e inadeguato, privo di ascolto in relazione all'identità locale.

Un atteggiamento avulso dalla realtà, o acritico di fronte all'incongruenza della norma, ha forti ripercussioni sulla dinamica economica e su interessi pubblici e privati troppo spesso sottovalutati. Nel caso citato di Roma non possiamo ignorare come la superficialità nel riconoscimento del valore, sentito invece da FAI, Italia Nostra, altre associazioni e cittadini, stia procurando ferite all'identità urbana. Nel caso in specie non si può attribuire al privato o al professionista la responsabilità finale di una scelta incongrua, essendo ogni atto autorizzato da norme e procedure formali. Ma la forma non basta quando sono in ballo valori identitari e storici; occorrono ascolto, ricerca, conoscenza e condivisione, prioritariamente tra le istituzioni.

Mettere in atto l'**ascolto**, la **conoscenza**, la **ricerca**, la **condivisione** e la conseguente **applicazione creativa** in ambito istituzionale, e quindi stabilire un rapporto costruttivo con la comunità scientifica e con gli attori sociali, significa uscire finalmente dai luoghi comuni e dagli stereotipi che pervadono l'attuale società. Stereotipi che si ostinano a sopravvivere cullati dalle abitudini, da eccessiva sicurezza, dalla paura o dall'indifferenza, dalla fuga dalle responsabilità e, non ultimi, da un sottofondo di ignoranza della storia (e talvolta delle tecnologie più innovative), dall'ignorare metodi di lavoro specialistici, troppo spesso definiti **“di nicchia”** e per questo volutamente accantonati.

2.4 Il ruolo dell'Architetto Pianificatore Paesaggista e Conservatore nella progettazione della città

futura e nel coordinamento consapevole delle specializzazioni e dei saperi.

Concretizzare tali concetti nel settore dei Beni Culturali, e pertanto negli ambiti dell'Architettura e del Paesaggio all'interno del quale va contemplata l'Urbanistica, comporta certamente una rivoluzione del pensiero, necessaria per una sostenibilità ambientale in sintonia con il veloce progresso tecnologico.

Equivale a imporre alla tecnologia, alle azioni umane, alla progettazione urbana e architettonica in genere, l'obiettivo del benessere dell'uomo e delle specie animali e vegetali e, più in genere, della sostenibilità ambientale.

Attivare l'ascolto porta alla conoscenza, chiarisce le esigenze della ricerca, induce alla riflessione e alla maturazione delle idee e alla creatività fondata su esigenze psicofisiche reali. Rende altresì consapevoli che un ampio **concorso di competenze** amplia la qualità del prodotto e la sua rispondenza alle esigenze di vita e di benessere dell'uomo e del suo habitat.

L'ascolto è un preciso dovere di chiunque si occupi del bene comune poiché consente di incanalare la creatività in un percorso tecnico e funzionale correlato a concrete esigenze economico-sociali e culturali.

L'ascolto non è necessariamente pertinente all'artista, libero di manifestare la sua percezione all'interno o all'esterno delle problematiche generali e di manifestare appieno una creatività scevra da condizionamenti. Lui può ascoltare ma può non farlo.

Deve invece farlo l'**Architetto** in quanto, **professionista e non artista**, rappresenta la mediazione fra l'uomo e le sue esigenze, tra la società e i suoi bisogni; deve quindi formarsi umanisticamente e tecnicamente per saper fare, formarsi all'ascolto per soddisfare la committenza e poter coordinare saperi e competenze, perseguendo una continua evoluzione professionale.

2.5 Il ruolo dell'Architetto Pianificatore Paesaggista e Conservatore nella progettazione della città futura e nel coordinamento consapevole delle specializzazioni e dei saperi.

Siamo certi che la capacità di ascolto e di rapportarsi con il sociale e, soprattutto, con diverse competenze, siano stati in passato, e siano ora, giustamente considerati nell'ambito dell'insegnamento all'interno delle facoltà di architettura?

Siamo certi che quegli stessi principi siano tenuti in giusta considerazione dagli enti territoriali che gestiscono o controllano il patrimonio immobiliare nazionale pubblico e privato?

E in coloro che predispongono gli interventi di restauro?

E in coloro che si accingono a lasciare segni nelle città e nei territori?

Siamo certi che non si abbia il dovere di fare molto di più per educare alla sinergia operativa fra Enti e Istituzioni preposte alla tutela del territorio e dei valori dell'Uomo, fra questi e i centri di ricerca e le Università?

Purtroppo lo stato dell'arte nell'ambito della tutela monumentale, paesaggistica, della pianificazione urbanistica all'interno del paesaggio italiano, confermano che ascolto, concorso di competenze e sinergia restano valori astratti e spesso assenti.

I rari casi di buone pratiche sono dovuti alla preparazione e al buon senso dei singoli, non raramente osteggiati, nel tentativo di condurre percorsi virtuosi o innovativi, da motivazioni burocratiche e formali.

Ciò che in realtà domina l'ambito istituzionale non è il **metodo** ma la norma, gestita in modo settario da ciascun ente. Nell'ambito della progettazione tecnica, per la gestione delle norme si ricorre allo strumento della Conferenza dei Servizi, proprio per stimolare capacità di ascolto e condivisione di competenze e discipline, sovente assenti in fase progettuale.

La Conferenza appare così utile a perseguire, quasi d'imperio, la velocizzazione delle procedure.

Nel settore beni culturali la soluzione all'incomunicabilità, o alla non conoscenza e mancata condivisione, si individua spesso nel tentativo di superamento delle norme di settore, viste come intralcio, rallentamento o complicazione tecnica.

Ma se vogliamo affrontare il futuro in modo utile e costruttivo, nel rispetto di ogni esigenza e disciplina, dobbiamo porre in primo piano proprio la condivisione della conoscenza, tenendo in piena considerazione le problematiche specifiche e avendo il pieno controllo dell'impatto delle normative sui valori del territorio. Semplicemente perché la problematica del restauro non ha tempo e interesserà anche l'architettura contemporanea.

2.6 La storia antica e moderna e le identità diffuse come fondamento cognitivo e fonte inesauribile di ispirazione progettuale. La proiezione dell'Architetto italiano nel futuro, in Europa,

nel mondo.

E' ormai tempo di approfondire il concetto di **valore**, che non sempre è definito da uno specifico dispositivo di tutela. Il valore di un immobile, di un luogo, di un'attività umana, è intrinseco; **il valore è posseduto a prescindere dall'atto formale di riconoscimento**. Ciò determina la reazione di cittadini e associazioni di fronte agli abbattimenti repentini, spesso giustificati da meri obbiettivi di ritorno economico. Il processo di riconoscimento formale del valore si innesca in seguito a eventi diversificati: iniziativa dell'ente di tutela in seguito a schedatura (ormai rara), segnalazione, richiesta da parte della proprietà privata, o avvio del procedimento di verifica di interesse da parte di enti pubblici, propedeutico alla concessione o vendita del bene, e al conseguente abbattimento o trasformazione. La procedura non è priva di imperfezioni in relazione al carattere prioritario dell'azione. Appare infatti evidente come la priorità venga definita in base a urgenze procedurali dettate dalle esigenze di vendita o di concessione da parte degli enti pubblici proprietari, i quali, peraltro, risultano spesso inadempienti verso l'obbligo di verifica di interesse culturale previsto dalla normativa di tutela fin dal 1939 e ribadito con Decreto del 2004.

In sintesi, l'ente di tutela lavora e opera sull'emergenza ormai da anni, in una situazione di grave carenza di personale e mezzi, piuttosto che seguire una metodologia di lavoro basata su indagini conoscitive, e derivante dall'esercizio delle competenze, in grado di garantire maggiormente la correttezza degli atti e il pubblico interesse.

2.7 Il sistema odierno che spinge alla semplificazione acritica. (Accelerazione come condizionamento inibente).

Il **dispositivo di tutela** è comunemente definito vincolo, con maggiore riferimento all'accezione cinematografica del termine che richiama un "*impedimento*", piuttosto che all'obbiettivo di salvaguardia del bene mediante applicazione di un metodo.

L'obbligo di condivisione tra enti e istituzioni, università e gestori della formazione a qualsiasi titolo, di un metodo di lavoro mirato al riconoscimento dei valori e alla loro salvaguardia, potrebbe finalmente consentire il superamento di contraddizioni e contrasti e la condivisione di banche dati gestionali e strumenti di comunicazione informatica, con evidente vantaggio per la popolazione in termini di conoscenza e soddisfazione dei bisogni.

2.8 La semplificazione a servizio del benessere dell'uomo e del suo habitat: modalità attuative correlate alla condivisione e alla diffusione di conoscenza del metodo progettuale.

La consapevolezza di tali azioni passa necessariamente e prioritariamente dalle giovani generazioni. Certamente la facilità di spostamento e i mezzi di comunicazione consentono ai giovani di conoscere nuovi paesi, ma l'allontanamento dai valori identitari promossa dal mito della globalizzazione comporta un impoverimento in termini di specifica e peculiare creatività, e un'alterazione della percezione della stessa identità umana. Occorre quindi ascoltare, per percepire le modalità più affini all'uomo moderno che lo inducano alla conoscenza; occorre poi indurre all'ascolto, e saper trasmettere i valori identitari che mai prescindono dai luoghi di provenienza, dalle città, dai paesaggi, dalle architetture.....

Occorre, ancora, recuperare i medesimi concetti nel mondo adulto, talvolta indifferente, distratto, disilluso o rassegnato e assuefatto.

L'Architetto costituisce la mediazione più responsabile tra la conoscenza e la città, tra il politico e l'urbanistica della città e del territorio, tra l'architettura e la committenza, tra l'architettura e i bisogni dell'utenza.

2.9 L'Architettura come pratica ubiquitaria, guida all'integrazione sociale e allo sviluppo sostenibile della città. Riconoscimento del suo valore in ambito istituzionale

L'Architettura ha un carattere ubiquitario e costituisce la cornice della vita dell'uomo. E' in grado di contribuire al senso di appartenenza dell'individuo e di condizionarne la percezione e lo svolgimento della vita sociale. In essa vive la storia dei popoli e in essa vivono le radici del futuro. E' materia viva; la sua evoluzione deve misurarsi con la contemporaneità, ma deve contestualmente preservare e trasmettere i suoi valori storico-morfologici, estetici e materici, comunicare i suoi significati. In questo modo diviene fonte di peculiare ricchezza e di ispirazione.

Il riconoscimento del valore intrinseco di un bene è il filo nascosto che consente all'uomo di vivere in armonia con il suo habitat.

Il riconoscimento del valore prescinde dal dispositivo di vincolo e consente di riconoscere

l'esigenza di restauro e di discernere le azioni pertinenti e appropriate a ciascun ambito.

Il riconoscimento del valore definisce la ricchezza di una città e consente di perseguirla in ogni ambito.

Proposte

- ! L'ambito conservativo, corrispondente ad una precisa metodologia, può sfumare in ambiti soggetti a riqualificazione o totale ricostruzione. **Gli interventi rigenerativi possono includere il restauro, la riqualificazione e adeguamento funzionale, la demolizione e ricostruzione, ma non prescindono mai dalla conoscenza storica, da una adeguata integrazione sociale e da un rapporto con l'habitat naturale.** Ognuna delle azioni ha una precisa definizione tecnica e di metodo. Tale differenziazione determina la ricchezza e la molteplicità di competenze, l'armonia e vivibilità della città futura. Ogni esigenza espressa dovrebbe individuare una formula impositiva, in termini metodologici, all'interno del testo di **legge sull'Architettura**, al fine di **premiare la capacità di condivisione** da parte di Istituzioni ed enti.
- ! Il **concorso di competenze** contribuirebbe infatti a superare i problemi specifici di ciascuno, a **conferire certezza all'azione amministrativa** e aumentare il senso di sicurezza nel cittadino e di coloro che operano per la valorizzazione, manutenzione, trasformazione e sviluppo del territorio.
- ! **La certezza degli atti amministrativi conferirebbe maggior valore alla programmazione** e aumenterebbe la possibilità di pianificare investimenti pubblici e privati con migliore esito per il bene comune.

3. Norma e qualità dell'Architettura, la centralità del progetto

3.1. Cultura, architettura e progetto

L'architettura, espressione di per sé di cultura, conferisce forma a tutti gli elementi di una società. Negli ultimi decenni le cosiddette “nuove cattedrali”, destinate ad ospitare cultura, hanno promosso processi di valorizzazione e rigenerazione urbana.

E' opportuno riflettere sul circolo virtuoso che la buona pratica di architettura può ingenerare a partire dalla natura biunivoca e circolare del rapporto cultura-architettura-cultura. **L'architettura** e le altre discipline affini veicolano, o addirittura determinano, la cultura di un popolo con immediate conseguenze sulle sorti della società.

E'ormai consapevolezza comune che il patrimonio collettivo passi dalla via della cultura. Cultura di cui l'architettura è veicolo. Sotto la guida dell'architetto interi territori possono rigenerarsi, rivitalizzarsi e ripotenziarsi sia socialmente che economicamente. **Tuttavia le enormi potenzialità che in Toscana avrebbe potuto esprimere il fenomeno della rigenerazione urbana, attraverso vere e proprie operazioni culturali, sono state, di fatto, disattese.** Esistono certamente anche difficoltà concrete che possono emergere nelle operazioni di questo tipo. Le procedure di attivazione di questi processi non consentono tempi di realizzazione compatibili con i mandati amministrativi. Così succede che le numerose e sovrapposte strategie per il futuro delle città finiscano per depotenziarsi o addirittura neutralizzarsi del tutto con l'inevitabile conseguenza di lunghi periodi di totale vuoto urbanistico. La riflessione da fare é **URGENTE** perché l'architettura, dunque l'architetto, stanno vivendo un periodo di crisi dovuto ad un problema endemico, basti riflettere sul grande numero dei professionisti, e da un problema epidemico dovuto alle numerose possibilità di sovrapposizione con figure professionali che, di fatto, sostituiscono molto spesso gli architetti nei percorsi progettuali pubblici e privati. Siamo purtroppo di fronte alla “standardizzazione” ed alla “tecnicizzazione” del progetto e così della pratica del costruire.

Proposte

La cultura rappresenta il tratto distintivo, la componente eccezionale che gli architetti hanno per

propria formazione, che determina la condizione primaria per poter eseguire una “nuova via dell'architettura” che possa così determinare un linguaggio con alfabeto riconoscibile sia per differenza che per armonia con il tempo e lo spazio in cui l'opera architettonica va a collocarsi. La **Cultura come diritto di cittadinanza e come lievito per far crescere città più vivibili e a misura dell'uomo contemporaneo**: per questo l'impegno a portare alla luce esperienze che possano parlare a tutti e far riconoscere l'importanza di questo straordinario mestiere capace *di far entrare nelle cose terra e cielo, i divini e i mortali nella loro semplicità. (cit.Heiddeger Filosofia e Archiettura).*

- ! Ci sono esempi in cui la visione politica lungimirante e architettura hanno cambiato i connotati di intere aree urbane. **E' doveroso rifarsi ad alcuni esempi concreti in cui la trasformazione è avvenuta ed ha prodotto risultati eccellenti grazie alla presenza di contenitori culturali, di interventi di recupero e riuso di quartieri, ma anche nuove realizzazioni di spazi dedicati alle arti, alla musealizzazione fino agli spazi aperti quali il MABIC di Maranello – TORTELLI museo archeologico Santa Giulia, SCARABICCHI Muse Trento), quali promotori di scambi e relazioni sociali, e dialogheranno con quei soggetti che queste architetture le usa, le gestisce.**
- ! **Dobbiamo preferire consapevolmente la parola ARCHITETTURA a quella di Edilizia, pretendere che sia riconosciuto quel ruolo sociale e politico che risiede nella nostra formazione e per far questo è necessaria una riflessione che non può che partire dalla cultura progettuale fino ad arrivare a garantire il Diritto di tutti alla Città.**
- ! **E' dunque necessario recuperare e proporre il tema della “via etica dell'architettura” che origina dalla cultura del singolo progettista architetto o del team di architetti per operare attraverso diversi gradi di conoscenza senza perdere di vista la funzione primaria dell'architettura stessa, ma con la necessità morale di infondere curiosità e conoscenza a molteplici livelli: dai tecnici di diversa formazione con cui interfacciarsi, fino alla committenza quale costante interlocutore della nostra professione. E' fondamentale inoltre facilitare la visione di un mondo dell'imprenditoria quale concreto promotore culturale: la comunicazione stessa del prodotto finale può essere veicolata attraverso la creazione di**

strumenti che abbiano valenza culturale, come sta avvenendo in molte realtà. Si corre difatti il rischio che le procedure possano essere, anche in questo ambito, demotivanti e chi ha il privilegio di governare il territorio deve prenderne atto facendosi carico di strategie capaci di innescare meccanismi virtuosi.

- ! **L'architetto** ha la necessità invece non solo di recuperare e ridefinire i perimetri del proprio lavoro per poter sopravvivere come professionista, ma anche di tornare ad essere riconosciuto **quale figura ESSENZIALE della Società contemporanea.**
- ! **La qualità del progetto DEVE poter tornare ad avere un significato al di là di norme e sentenze giuridiche applicate in base a codici senza critica.** E' altresì necessario ri-scoprire e ri-conoscere noi stessi, la nostra professionalità e la nostra capacità di essere operatori culturali prima che tecnici. Solo con la profonda consapevolezza del nostro ruolo e rivitalizzata emotività professionale potremo favorire un processo culturale di pubblicità del nostro ruolo nella società, per la società e con la società. Facilitare i processi amministrativi comporta per prima cosa promuovere e comunicare comprensibilmente il nostro ruolo a tutti i livelli, fino ad arrivare agli operatori delle scelte di governo del territorio.

3.2. Verso una legge sulla qualità dell'Architettura

Sulla scia dell'esperienza francese, che vede l'esistenza di una legge per l'architettura già da 40 anni e che è prossima al suo rinnovo, e di altre esperienze europee e italiane a carattere regionale (per es. Legge sull'Architettura della Catalogna) l'Italia si sta muovendo ai fini della predisposizione di una Legge sulla qualità dell'Architettura, alla quale al momento sta lavorando uno dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini presso il CNAPPC.

Per qualità non s'intende solo interesse artistico, ma anche idoneità tecnica degli edifici per gli usi previsti, capacità di adattamento e manutenzione negli anni, capacità di generare un miglioramento nella qualità di vita delle persone, contribuzione alla coesione sociale e al rapporto con l'ambiente, sostenibilità.

Quale riconoscimento legale dell'architettura, è necessario promuovere la dimensione culturale, la qualità nel trattamento fisico degli spazi e il riconoscimento del suo valore sociale.

Esperienza interessante a livello regionale è la Legge sull'Architettura della Catalogna, che ha approvato una Legge locale sull'architettura in continuità con la normativa nazionale. In vigore dall'agosto 2017. Si tratta del primo testo di questo tipo in Spagna, e secondo in Europa dopo quello francese. Fortemente voluta dall'Ordine degli architetti catalani (COAC) insieme all'Assessorato al Territorio del Governo autonomo, **la legge intende stabilire l'interesse pubblico dell'architettura e incorporare obiettivi di qualità architettonica tanto nei progetti come nei concorsi pubblici, oltre a garantire la pluridisciplinarietà.**

L'obiettivo è valorizzare il ruolo pubblico dell'architettura e dell'urbanistica come fondamento del benessere, della coesione sociale e della sostenibilità ambientale. I concorsi di progettazione a due gradi, se ben organizzati, sono lo strumento principale per interventi di alta qualità, nel rispetto dei principi fondamentali quali la meritocrazia e la trasparenza degli atti.

3.3 Normativa di riferimento

In materia di appalti pubblici la norma, che fa riferimento alla Direttiva europea 2014/24/UE, promuove la trasparenza degli appalti, riduce il peso dei criteri economici, regola la composizione e il funzionamento delle giurie, incoraggia le procedure che consentono l'accesso alla professione dei piccoli studi e giovani laureati. In pratica, il testo fornisce nuovi strumenti alle amministrazioni pubbliche perché possano garantire qualità e trasparenza durante tutto il processo, dall'aggiudicazione dell'appalto alla consegna del progetto; allo stesso tempo pone le basi per la diffusione dell'architettura in ambito accademico e non, spingendo il Governo autonomo ed i comuni ad adottare misure per la promozione della qualità in ambito territoriale.

Ad esempio la legge catalana stabilisce che nell'attribuzione degli appalti la parte qualitativa abbia una valutazione maggiore rispetto a quella economica, dove per qualità non s'intende solo interesse artistico, ma anche idoneità tecnica degli edifici per gli usi previsti, capacità di adattamento e manutenzione negli anni, capacità di generare un miglioramento nella qualità di vita delle persone, contribuzione alla coesione sociale e al rapporto con l'ambiente, sostenibilità.

In questo senso, con il Nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 50/2016), sono stati fatti passi in avanti verso l'importanza della centralità del progetto, del concorso di progettazione e dei progetti

di qualità. Il contributo degli Architetti, con il lavoro dei Gruppi Operativi della Conferenza Nazionale degli Ordini, supportati dal CNAPPC, è stato fondamentale nel processo di evoluzione della normativa.

L'aver disciplinato in maniera puntuale i concorsi di progettazione e i concorsi di idee, l'aver introdotto l'obbligo, per le SA, di ricorrere al concorso di progettazione per *lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, paesaggistico, agronomico e forestale, storico-artistico, conservativo, nonché tecnologico* (art. 23 c. 2 del Codice), seppur dopo aver rilevato di non poter ricorrere alle professionalità interne, l'aver introdotto la formula del cosiddetto *debat public* (art. 22 del Codice), l'aver distinto i servizi di architettura e ingegneria dagli altri servizi in appalto, l'aver introdotto una limitazione al peso dell'offerta economica rispetto all'offerta tecnica nell'OEPV, sono tutti accorgimenti volti ad ottenere Architettura di qualità.

3.4 Un nuovo approccio per pensare la città. Strategie e progetti urbani.

La città ha sempre rappresentato un forte attrattore per le attività umane, anche in questa nuova fase di trasformazioni globalizzate e digitalizzazione che ne influenzano di fatto le funzioni e le attività.

La competizione fra conglomerati urbani rappresenta già il presente e il ruolo delle singole città si va ad interfacciare di volta in volta con altre realtà globalizzate e con il territorio che la circonda. Globalizzazione e localizzazione sono elementi dello stesso approccio che si sta andando a sviluppare per la definizione del nuovo ruolo della città.

Il ruolo "*glocal*" impone alle amministrazioni e ai tecnici pianificatori una nuova metodologia di approccio alla materia della pianificazione territoriale basato su obiettivi ed azioni strategiche facili da interpretare ed al contempo facilmente modificabili ed aggiornabili.

La materia della pianificazione è sempre stata una materia complessa ed eterogenea, caratterizzata da un continuo divenire e modificarsi. Si modificano le norme, le tecnologie, le società, ecc.... Tutto questo influisce sulla pianificazione e quindi sulle città. L'adattamento a queste complicazioni ed esternalità deve essere rapido, idoneo e "snello". L'approccio metodologico che maggiormente pare perseguire questi obiettivi è quello di tipo strategico.

La pianificazione di tipo strategico rappresenta quindi un'opportunità per le amministrazioni per inquadrare alcuni obiettivi generali o specifici e perseguirli attraverso azioni puntuali. L'approccio strategico alla pianificazione permette inoltre di disegnare scenari e visioni alternativi che attraverso un'attività costante di monitoraggio degli effetti possono modificare le scelte strategiche adottate in principio. Tuttavia esso prevede anche che vi sia un approccio nuovo alle attuali norme di governo del territorio che integri le attuali norme improntate sulla codificazione delle procedure, sulle quantità e le dimensioni prestabilite e che contempli la possibilità di "aggiustamenti in corso d'opera".

Infine, dovrebbe essere superato il concetto di pianificazione come un processo decisionale finito nel tempo, da adottare ed approvare in tempi rapidi per permettere la definizione della parte operativa e quindi della definizione delle trasformazioni urbane. La pianificazione strategica è un processo decisionale fluido nel tempo che può essere adattato e adattabile a diversi scenari e che quindi non deve avere un termine di approvazione, oltre che non avere termine alla validità dello strumento. Questo principio ha la garanzia di esistere solamente con l'istituzione di metodi di monitoraggio forti e partecipazione attiva ai quali dovrà essere demandata parte dell'attività di controllo.

Proposte

A dar seguito a questa "revisione" degli approcci normativi, dovranno necessariamente seguire politiche che abbiano gli stessi principi ispiratori, sebbene le amministrazioni locali spesso manchino di politiche ed in particolar modo di quelle urbane.

- ! Individuazione di **obiettivi ed azioni**, rari nel panorama delle amministrazioni pubbliche, per la **pianificazione di tipo strategico, dai quali far scaturire i propri programmi di intervento specifici ed i conseguenti progetti puntuali.**
- ! Gli obiettivi e le azioni, sempre maggiormente declinate e specificate all'interno di ogni singolo stadio della pianificazione (piano operativo, piani attuativi, programmi di intervento, ecc...) fino a raggiungere l'attuazione nel progetto edilizio di dettaglio. Altro **principio fondante la pianificazione strategica è il principio della responsabilità della**

decisione (*accountability*). Questo principio, che non risiede solo in capo al tecnico incaricato, si perde molto spesso all'interno del processo decisionale fino al totale dissolvimento, rendendo così vano il tentativo di “tracciare” una decisione e/o monitorarla.

- ! L'istituto del "Programma urbano", pressochè inesistente nel panorama delle attività di pianificazione, sia per le difficoltà delle amministrazioni pubbliche nel reperire fondi, sia per una diffidenza degli *stakeholder* privati nell'affrontare progetti di ampio respiro che si interfaccino con la presenza dell'istituzione pubblica. **Tuttavia, questi "patti" pubblico-privato appaiono come soluzioni di intervento nelle quali i compiti degli uni e degli altri erano ben definiti, contabilizzati, e rappresentano la giusta distanza fra la pianificazione generale e il progetto edilizio di dettaglio.**
- ! L'attività degli interventi non ha senso di esistere senza le attività propedeutiche, di controllo e aggiornamento. **Il monitoraggio degli effetti della pianificazione, soprattutto se si intende quella strategica nella quale gli orizzonti temporali sono necessariamente più ampi, è attività fondamentale,** ma solitamente relegata a elemento di contorno. Essa rappresenta esclusivamente elemento di verifica procedurale o di ottemperanza delle norme, senza mai svolgere il proprio compito principale, ovvero quello della valutazione degli effetti in itinere, sia durante il processo decisionale che nella "vita" del piano territoriale. Questo permette l'analisi degli obiettivi e delle azioni in maniera tale da apportare le correzioni necessarie all'ottenimento del risultato.
- ! Le attività partecipative ricoprono anch'esse un ruolo fondamentale da affiancare alle attività di monitoraggio. I percorsi partecipativi non sono stati introdotti per essere un mero esercizio previsto dalle norme, invece la partecipazione deve essere intesa come un arricchimento del processo decisionale, **un confronto fra il "sapere diffuso" della cittadinanza e la “canalizzazione” degli aspetti tecnici,** affrontato con metodologie che siano diversificate, approntate e adattate al territorio. Gli stessi esperimenti partecipativi devono essere monitorati e adattati alle situazioni. Infatti, la visione strategica non individua la pianificazione territoriale come un processo singolo ed omogeneo, ma come

un processo che coinvolge diversi aspetti ed attività. E' insito nel concetto di pianificazione, di territorio e di strategia che la realtà territoriale sia composta da diversi aspetti che contribuiscano alla definizione del concetto di città e di territorio.

- ! Acquisire il concetto di qualità delle misure con le quali creare un nuovo approccio alla pianificazione che si adatti alla realtà territoriale nella quale si confronta. Gli standard sono indispensabili, ma da soli rappresentano una visione che può rivelarsi non idonea al territorio. I piccoli borghi, le grandi città, le aree costiere o montane sono realtà differenti anche per quanto riguarda le necessità urbanistiche. Non possono essere trattate con un unico indice indefinito e generalizzato.

3.5 Norma prestazionale VS norma prescrittiva

Nel complesso quadro normativo in cui però ci troviamo ad operare, ci chiediamo se e come l'applicazione delle norme (nazionali, regionali o locali – comunali e provinciali) che regolano l'attività edilizia ed urbanistica possano garantire progetti e architetture di qualità.

Vogliamo partire dalla definizione dei termini *Norma* e *Architettura*, ripresa dal Devoto-Oli.

Norma: *Singolo precetto morale, giuridico, tecnico riferibile a una formulazione imperativa determinata.*

Architettura: *Elaborazione artistica degli elementi strutturali, funzionali ed estetici della costruzione.*

Domanda: una *formulazione imperativa determinata* può/deve regolamentare una *elaborazione artistica*?

Se si analizza lo sviluppo del quadro normativo italiano si rileva che le prime leggi postunitarie rimandavano ai comuni la potestà di disciplinare, attraverso i Regolamenti Edilizi Comunali, l'attività edilizia. Il fine di queste prime norme edilizie era quello di garantire la sicurezza e la salubrità degli edifici, con il primario scopo di salvaguardare la salute dei cittadini (basti pensare alle leggi emanate a seguito di terremoti o epidemie). Inizialmente la questione urbanistica era limitata al "decoro urbano". Nonostante che, con le leggi del 1865 e 1885, sia già stato introdotto

il “piano regolatore”, dal 1865 al 1942 i Regolamenti Edilizi Comunali svolsero un ruolo sostitutivo dei piani di natura urbanistica. Infatti spesso integravano le norme più propriamente edilizie con prescrizioni di zonizzazione del territorio comunale.

Negli anni '30 vengono emanate le prime leggi prescrittive, soprattutto in materia di igiene e salubrità, e nel 1939 escono le due leggi fondamentali per la tutela dei beni culturali ed ambientali. La legge urbanistica del 1942 istituisce a pieno titolo la formazione dei Piani Regolatori Generali (PRG) ampliando il controllo delle amministrazioni comunali dal singolo edificio all'assetto degli spazi urbani.

Negli anni '60 l'innovazione fondamentale riguarda i cosiddetti "standard urbanistici", cioè la quantità minima di spazio che ogni Piano Regolatore deve inderogabilmente riservare all'uso pubblico e la distanza minima da osservarsi nell'edificazione ai lati delle strade. Questi valori vengono fissati con due successivi decreti, rispettivamente il D.M. 1404 e il D.M. 1444 del 1968, che avranno l'effetto di influenzare in maniera rilevante la pianificazione urbanistica e la forma delle nostre città.

La normativa italiana infatti si è sempre basata su procedure di pianificazione "rigide" che avevano il loro fulcro nella quantificazione delle misure. Gli standard urbanistici, gli standard edilizi, le analisi esclusivamente di tipo "costi-benefici" hanno avuto il loro senso rappresentando un minimo inderogabile ed una metodologia semplice in un periodo storico (boom economico) nel quale era indispensabile la quantità.

Analogamente **il superamento dello zoning, nonostante sia stato dichiarato già molte volte, nella sostanza appartiene ancora al quadro normativo nazionale.** Talvolta ha modificato il suo aspetto, trasformandosi da aree omogenee a tessuti omogenei, ma di fatto non abbandonando mai il tavolo della pianificazione. Fondandosi su obiettivi ed azioni e rappresentando una scala di pianificazione superiore, di fatto, la pianificazione strategica ha il merito di oltrepassare la visione derivante dalle zone territoriali omogenee e rapportarsi in maniera più moderna allo sviluppo della città che non prevede specifiche aree attribuibili a specifiche funzioni.

Con il passaggio della potestà legislativa alle Regioni, in ambiti sempre più ampi, la regione

Toscana attua tale potere intervenendo a più riprese nei settori a lei riservati, anche con frequenti sovrapposizioni normative nei domini di autorità concorrente. Sotto la presidenza di Vannino Chiti nel 1995 in Toscana viene approvata la legge 5: è una legge rivoluzionaria; è autonomista, europeista. Gli studiosi propongono una grande innovazione: più potere ai sindaci e ai tecnici, meno ai partiti con una gestione più semplice, procedimenti più snelli. E' un avvicinamento, in poche parole, alle grandi democrazie europee in materia di programmazione delle politiche territoriali, la pianificazione assume un ruolo centrale.

Dagli anni '80 la normativa statale si rivolge ai temi del paesaggio e dell'ambiente e, con la formulazione dei piani paesaggistici, si prefigura un livello di pianificazione a grande scala che comporta la formulazione di norme sempre più finalizzate al controllo dell'assetto formale di interi territori, oltre che dei singoli edifici.

Con la legge 65 del 2014 assistiamo a una completa inversione di rotta: tutti i poteri tornano in capo alla Regione, la legge si sostituisce essa stessa al piano.

La Regione Toscana, con l'approvazione del Piano Paesaggistico, ha di fatto completato un serrato quadro normativo che, unendo il PIT con la Legge urbanistica regionale e con il Regolamento edilizio tipo, giunge a normare l'assetto urbanistico dell'intero territorio regionale secondo stringenti principi regolatori che influenzano non solo la strategia della pianificazione ma addirittura gli aspetti formali dell'edilizia corrente.

Scorrendo l'evoluzione della normativa in materia edilizia si vede come, nel corso degli anni, gli obiettivi perseguiti dal legislatore sono cambiati e ampliati. L'oggetto della tutela che le diverse norme hanno inteso esercitare è passato dall'esigenza primaria di garantire l'incolumità e la sopravvivenza del singolo cittadino, alla protezione dell'ambiente naturale, sino alla salvaguardia dei valori immateriali legati al patrimonio culturale della popolazione.

Obiettivi tanto ambiziosi dovrebbero essere declinati in una generale nozione di "qualità" dell'architettura, relativa sia al costruito, sia all'ambiente in quanto trasformato dall'attività umana, capace di contemperare tutte queste esigenze di tutela.

Viceversa la difficoltà di riuscire a valutare tutti gli aspetti connessi al processo edilizio e l'avvento delle norme di "semplificazione" con il sempre più frequente ricorso all'autocertificazione (con il

conseguente aggravio di responsabilità per il progettista), hanno portato a creare un apparato normativo finalizzato ad “incasellare” l’attività progettuale in una griglia che non consenta “errori” né al professionista né al tecnico della pubblica amministrazione (sia nella figura del tecnico istruttore che di progettista di opere pubbliche).

Spesso si ha l’impressione che la normativa con cui operiamo sia stata formulata con lo scopo di ovviare ai limiti dei professionisti e dei dipendenti degli uffici tecnici che intervengono sul territorio, con il fine di garantire quantomeno un’accettabile mediocrità che risponde ai criteri quantitativi prescritti dalle norme vigenti piuttosto che a indirizzare il progetto verso una ricerca di qualità architettonica.

Inoltre la sovrapposizione di competenze e di livelli autorizzativi tra Regione, Comune, Soprintendenza, Asl, VVFF, ecc... comporta l’effetto di “sfiancare” il progettista nella vana ricerca del progetto rispondente ad ogni prescrizione che sia autorizzabile da ciascun ente interessato dall’intervento. È evidente che l’effetto finale non può che essere quello di un compromesso al ribasso mirato più a rispondere alle varie prescrizioni che non a ricercare il livello formale e prestazionale più alto possibile.

Si propone cioè la questione del rapporto tra le *regole amministrative e tecniche* e quelle “*d’arte*”.

Proposte

- ! La norma che vorremmo dovrebbe stimolare la creatività e la progettualità, contenendo indicazioni prestazionali dell’oggetto architettonico mirate al raggiungimento di un livello alto del progetto, basato sulla qualità e non sulla sola rispondenza a parametri quantitativi, laddove per qualità si intende “***l’esito di un coerente sviluppo progettuale che recepisca le esigenze di carattere funzionale, sociale e formale poste alla base dell’ideazione e della realizzazione dell’opera e che garantisca il suo armonico inserimento nell’ambiente circostante***” (cfr. Disegno di Legge recante “*Legge quadro sulla qualità dell’architettura*” approvato dal Consiglio dei Ministri il 24.07.2003).
- ! La ricerca della norma “ideale” che tenda ad incentivare la qualità del progetto non è un assillo solo italiano (che comunque è in grave ritardo in Europa anche sull’approvazione di una Legge sull’Architettura, della quale siamo ancora a bozze non ufficiali). Si riporta ad

esempio l'esperienza francese che nel dicembre 2017 ha promosso un «appello» per la manifestazione d'interesse (AMI) nel quadro del Salone dell'immobiliare d'impresa 2017 (SIMI), tendente ad attuare il *permesso di innovare*. L'avviso consente anche di presentare progetti edilizi che in precedenza non erano risultati autorizzabili da parte delle amministrazioni (comuni ed in qualche caso i prefetti) che rilasciano il permesso di costruire, per mancato rispetto delle norme tecniche sulle costruzioni di rango nazionale. **Lo scopo è far evolvere la normazione sulla base di casi concreti e di soluzioni innovative a problemi che la normazione vigente impedirebbe di risolvere nel modo proposto dal progettista, in quanto ritenuto migliore di quello basato sulla normazione stessa.** L'ambizione è far entrare nel diritto comune le sperimentazioni una volta provate. La legge del luglio 2016 regola anche in modo definito le competenze professionali delle figure tecniche interessate nel processo edilizio, facendo riferimento alla interdisciplinarietà necessaria al progetto e definendo che il progetto architettonico, paesaggistico e ambientale costituente il dossier di domanda del permesso di una lottizzazione, dev'essere obbligatoriamente firmato da un architetto (dove si stabilisce in 150 mq la dimensione minima dei terreni che devono essere obbligatoriamente progettati da un architetto).

- ! Si rende necessario **un adeguamento legislativo di una normativa di riferimento comune ed organica** per uniformare, per esempio, i piani urbanistici ad ogni livello mediante la riforma della legge urbanistica del 1942, di un disegno di legge quadro e conseguente riforma delle leggi regionali come complementari a quelle nazionali, che tenga conto dei seguenti aspetti:
 - a livello orizzontale, per integrare l'ambiente urbano nelle politiche comunitarie e nazionali più importanti come quelle su trasporti, coesione, sanità, ricerca e sviluppo tecnologico;
 - a livello verticale, tra i diversi livelli di governo: UE, nazionale, regionale e locale. Semplificazione procedurale nella pianificazione che garantisca tempi certi, mediante la differenziazione delle procedure in base al livello di attuazione;
- ! **rinnovamento del sistema legislativo attraverso una nuova definizione degli obiettivi e in**

cui sia declinato il principio di contenimento del consumo di suolo e di valorizzazione delle aree agricole. Si potrebbero introdurre alcune modifiche al sistema normativo in modo che questo sia nuovamente adeguato alle esigenze attuali della pianificazione, al fine di avere un migliore utilizzo del grande potenziale del sistema legislativo esistente e di incentivi;

- ! **rivisitazione degli standard di servizio, qualità, modalità di realizzazione, manutenzione e gestione della città esistente.** Gli standard urbanistici non dovranno essere più calcolati in modo ragionieristico e quantitativo ma in termini reali, qualitativi e prestazionali, tener conto delle effettive necessità dei tessuti urbani su cui si interviene, secondo la logica del miglioramento dell'ambiente e dei servizi sociali utili;
- ! **definizione di una disciplina normativa univoca della "perequazione urbanistica", della "compensazione", della "negoiazione"** di diritti edificatori che consenta la trasferibilità e commercializzazione dei diritti stessi;
- ! **introduzione di misure di premialità e incentivi urbanistici e fiscali verso le buone pratiche,** tipo l'esperienza della città di Zurigo dove *"la norma in vigore consente di aumentare la densità edificabile rispetto a quella ordinariamente stabilita a condizione che il progetto risulti particolarmente interessante sotto il profilo architettonico e comporti un vantaggio urbanistico"*, a fronte del perseguimento di specifiche finalità pubbliche;
- ! **inclusione dei criteri dell'edilizia sostenibile nelle norme tecniche,** nei codici dell'edilizia e separati dalle norme urbanistiche;
- ! **la costituzione di fondi immobiliari comunali per finanziare progetti dimostrativi o pilota.** Un vero "project challenge" dove tale progettualità venga premiata con norme a carattere sia edilizio sia urbanistico oltre che finanziarie e fiscali capaci di incentivare fortemente gli interventi, favorendo con sgravi fiscali le imprese impegnate in rinnovo urbano;
- ! **definizione di una agenda urbana con il compito di indicare il modo, le azioni e i tempi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi e con utilizzo di fondi destinate ad azioni di rinnovamento urbano.**

4. Il Governo del Territorio, risorsa per lo sviluppo economico

dalla distribuzione del valore alla regolazione della convenienza economica

La cultura del progetto e la concezione della professione si devono misurare con il contemporaneo, inteso come espressione del proprio tempo, per dare vita a una rappresentazione del presente (una politica culturale innovativa e identitaria) contribuendo a una nuova coscienza ecologica che incoraggia l'innovazione.

Allo stato attuale si presentano una serie di criticità:

- ! molteplicità e frammentazione degli interventi adottati finora, uso di incentivi, non raccordati da politiche unitarie delle amministrazioni locali, con sovrapposizione di competenze. Serve un'integrazione ai vari livelli, al fine di valorizzare i luoghi della trasformazione come volano economico al rinnovamento dei contesti urbani, da parte di tutti settori economici;
- ! gli interventi sull'esistente a scala edilizia, l'immenso stock abitativo realizzato dagli anni '60 e l'inadeguata conoscenza dei sistemi costruttivi, con il limitato effetto degli incentivi fiscali alla riqualificazione. La soluzione va attivata a scala urbana per favorire la manutenzione, va individuata la giusta dimensione spaziale e demografica e di scala per una pianificazione corretta ed efficace. Il 70,5 % dei Comuni si trova sotto la faticosa soglia dei 5000 abitanti e il 24% sotto i 1000 ab.
- ! tendenza di invecchiamento della popolazione e spopolamento dai centri urbani minori. È necessario attivare politiche di rifunzionalizzazione degli alloggi.
- ! la città odierna perde la sua connotazione di permanenza a favore del movimento delle persone, ciò comporta di superare la tradizionale visione urbana e pianificazione limitata al solo immobile. Gli spazi aperti costituiscono dei vuoti-contenitori, sono la nuova materia con il quale lavorare e definire contesti attrattivi.

4.1 Una nuova fiscalità immobiliare per rinnovare il patrimonio architettonico della città e arginare la speculazione edilizia

In un contesto segnato dalle ristrettezze economiche e dalla crisi del settore edile, negli ultimi 10

anni gli investimenti sul patrimonio edilizio si sono drasticamente ridotti accentuando le condizioni di abbandono e degrado delle aree meno appetibili della città.

I deboli segnali di ripresa economica sono la spia di un nuovo ciclo dell'edilizia¹ e si ritiene che le politiche dovrebbero evolvere rispetto al modello tradizionale di espansione edilizia. A livello nazionale le protagoniste degli investimenti in edilizia risultano essere le città con più di 300.000 abitanti e, dunque, in Toscana dovrà concentrarsi l'attenzione sulle scelte che interessano l'area metropolitana fiorentina ma anche i capoluoghi di provincia e le aree urbane del centro-nord regionale.

Proposte

- ! Una nuova politica che agisca su oneri di urbanizzazione, IMU e imposta di registro potrebbe orientare gli investimenti verso il recupero del patrimonio edilizio esistente riducendo drasticamente, se non addirittura azzerando, il peso di fiscalità e contributi per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente mediante un rinnovamento edilizio che tenda alla qualità architettonica e ambientale. Parallelamente si dovrebbero innalzare drasticamente gli oneri di urbanizzazione relativi alla nuova edificazione. Questa soluzione avrebbe il duplice valore di porre come **priorità il recupero del patrimonio edilizio esistente e ridurre i fenomeni di speculazione edilizia** che tradizionalmente trovano nella trasformazione dei suoli inedificati il terreno più fertile.

1

Dal 1950 ad oggi, nel settore delle costruzioni in Italia si contano sette cicli edilizi, il primo e il penultimo sono quelli più estesi. Dal 2014 ha inizio un nuovo ciclo positivo, ma con tassi di incremento decisamente più contenuti rispetto a quelli precedenti. Nel 2016 il valore della produzione nel settore delle costruzioni ha raggiunto i 167 miliardi di euro e il **mercato più dinamico** quello della **manutenzione straordinaria degli edifici** ha superato il 50%. Gli incentivi fiscali sulla ristrutturazione hanno finanziato 28 miliardi di euro. Da quest'anno sono stati introdotti gli incentivi per la **riduzione del rischio sismico**, ma sono ancora impiegati in misura marginale. Il rischio sismico ha un potenziale enorme: i vantaggi economici per l'intera filiera potrebbero essere molto elevati. Gli **incentivi fiscali** rappresentano una grande opportunità, ma fino ad ora si è intervenuto solo sul 1% dello stock di abitazioni. Per incrementarne l'impiego è importante diffondere una **nuova cultura del recupero**, dove sono entrati nuovi attori, anche di grandi dimensioni come Eni, Enel e Saint Gobain. Siamo quindi nel settimo ciclo edilizio, definito da Bellicini dell' **ambiente costruito**, che presenta alcune analogie con la fase storica iniziata dal 1930 dell'elettrificazione delle case degli italiani. Nel 1930, infatti, a Monza veniva presentata la prima casa elettrificata in Italia. Ha inizio, quindi, un nuovo scenario di grande trasformazione tecnologica/impiantistica della casa.

4.2. Degrado e abbandono quale occasione di riprogettazione urbana

La rinnovata disciplina del governo del territorio regionale pone una particolare attenzione ai fenomeni di degrado urbanistico e sociale interni agli insediamenti. Le regole destinate alla cosiddetta Rigenerazione urbana, nel tentativo di gestire i processi di recupero e riqualificazione non solo del costruito ma anche delle attività, appaiono complesse e di difficile attuazione in tempi ragionevoli rispetto alle tempistiche degli investimenti economici.

Proposte

- ! Dovrebbe dunque mettersi in pratica **un piano straordinario di riprogettazione urbana** che **permetta di intervenire su aree soggette ad abbandono e degrado interne ai centri abitati** ponendo particolare attenzione alle aree e ai quartieri, privi di oggettivi valori storici/architettonici, che potrebbero essere interamente sostituiti da una riprogettazione urbana.
- ! Ponendo l'attenzione su quartieri energivori e sul patrimonio edilizio più datato e privo dei requisiti di sicurezza sismica, si dovrebbe procedere ad una sostituzione dell'edificato con nuove architetture che garantiscano un risparmio energetico ed una sicurezza sismica assoluta. Questo processo, già auspicato da altri soggetti², dovrebbe essere condotto da un insieme di competenze multidisciplinari e coordinato dalla figura dell'Architetto.
- ! Come già accade da decenni in altre realtà internazionali, si dovrebbe affidare ad una **agenzia per la riprogettazione urbana** il governo del processo che potrebbe svolgersi in due fasi principali:

- la comprensione dell'effettivo deficit di servizi utili all'area urbana interessata;
- l'individuazione delle potenzialità da prevedere per la riqualificazione dell'area parallelamente alla individuazione degli attori che si insedieranno nell'area e che ne definiranno dunque l'effettiva

2

Secondo la **Federazione Edilizia di Compagnia delle Opere**(CDO) il Piano straordinario di sostituzione urbana deve consentire di:

- vincere l'odierno degrado di tante città italiane, ed in particolare delle periferie, favorendo nuovi canoni di bellezza;
- determinare condizioni di sicurezza per la **salvaguardia** della vita dei cittadini;
- offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo, che dalle città in cui vivono vengono plasmati, **un reale benessere**;
- evitare lo spopolamento delle piccole città;
- promuovere un nuovo welfare basato sull'integrazione tra politiche attive, attività socio-sanitarie e funzioni abitative.

destinazione d'uso degli spazi riprogettati.

E' dunque tenendo assieme i nuovi contenitori con il nuovo contenuto che si può effettivamente riattivare interi quartieri che potranno giovare di una nuova progettazione urbana amplificando nelle aree contermini gli effetti positivi di una vera rigenerazione.

4.3. Il fondamentale ruolo delle aree periurbane per un utilizzo ragionato del suolo

La Regione Toscana, con la nuova Legge sul governo del territorio, intende segnare con particolare attenzione un limite precisamente identificato che separa il territorio urbanizzato dal territorio rurale affinché si limiti l'indiscriminata espansione della città a discapito del suolo agricolo. In molte parti della Regione questo limite non si configura come un ordinato perimetro segnato da elementi fisici ben individuabili ma spesso rappresenta una sorta di interruzione improvvisa dell'insediamento edificato. Superato questo limite si incontrano le aree che, nel tempo, sono risultate più fragili rispetto ad individuare una precisa funzione e, spesso, sono risultate spazi incolti in attesa della trasformazione edilizia.

Il segnale importante che in Toscana si è concretizzato dovrebbe essere adesso accompagnato da un processo di progettazione delle aree periurbane riconoscendo il valore multifunzionale del suolo quale valore non suscettibile di ulteriori trasformazioni edilizie.

In queste aree di margine dove città e campagna spesso si confondono dovrebbe svilupparsi una nuova progettualità volta a dotare di nuovi spazi di valore paesaggistico le aree urbane di frangia che spesso sono qualificabili come anonime periferie.

Proposte

- ! Riattribuire un ruolo pubblico e sociale a questi spazi ha determinato in molte realtà estere occasioni di coesione sociale, di consapevolezza ambientale e di nuove fruizioni che hanno anche generato nuove economie di piccola scala.
- ! Orti urbani, farmers market, laboratori del riuso, sono alcune delle funzioni che dovrebbero essere incentivate in questi spazi attraverso nuove politiche di investimento privato e pubblico e attraverso una nuova progettualità che utilizzi nuovi oggetti e nuovi materiali in cui l'inventiva degli Architetti potrebbe generare nuove polarità periferiche e nuove attrazioni per chi vuole ritrovare spazi destinati alla qualità ambientale e al

benessere.

- ! Al fine di perseguire un corretto assetto della città, delle sue funzioni, della sua densità e dei servizi ai cittadini, è necessaria una progettazione che consenta di riequilibrare le disparità tra centro e periferia, anche mediante il traferimento di volumetrie dismesse dalle zone più densamente edificate verso le zone dove è necessario ricucire e completare il tessuto urbano, evitando così un'eccessiva densificazione delle zone più soggette alla pressione speculativa e contrastando i fenomeni di gentification dei centri storici da una parte e di assenza di servizi nelle periferie dall'altra.
- ! Soprattutto dovremmo cogliere l'occasione, data la fortuna dell'esperienza di buona parte del territorio Toscano che risulta ben lontano dalle aggressioni indiscriminate di edilizia diffusa tipiche di altre realtà nazionali e soprattutto internazionali, **di ripensare all'idea che il suolo non si "consumi"** (espressione assai brutta architettonicamente parlando) **se i processi che governano le sue trasformazioni sono consapevoli, commisurati al fabbisogno reale e non speculativo, e contengono una progettualità di lunga durata; bensì lo si trasformi in qualcosa che è buono, bello e utile** (*kalòs kai agathòs* lo avrebbero definito gli antichi greci) **alla società che lo abita.**

Qualcuno ha definito la Città *"la più straordinaria delle invenzioni dell'Uomo"*; crediamo valga anche per il Territorio e anzi considerandoli un tutt'uno, non dobbiamo tirarci indietro, in quanto Architetti (e quindi anche Urbanisti) nella sfida di trasformazione degli spazi, senza paura di "consumare" ma anzi, convinti che la buona progettazione e l'attenzione agli effettivi bisogni degli abitanti sia esattamente nostra materia: rivendichiamo questa missione e queste capacità.

4.4. il recupero dei borghi attraverso l'autonomia energetica, il recupero dei paesaggi agrari storici e le iniziative culturali

Il Governo del Territorio passa attraverso la rivitalizzazione del territorio aperto. In Toscana più che altrove il marketing territoriale ha concentrato in alcune aree geografiche l'attrazione degli investimenti che hanno rivitalizzato i borghi rurali. Il Chianti e la Maremma sono i luoghi dove si è investito forse di più ma molti altri luoghi, costellati di borghi, possono attrarre nuovi investimenti e sfuggire così al degrado e all'abbandono che sta cancellando tasselli importanti della storia della

nostra Regione.

Un insieme di azioni, anche rivoluzionarie, potrebbe ridefinire un modello attrattivo per chi vuole vivere a contatto con il territorio aperto. Attrarre abitanti significa stabilire condizioni sociali ed economiche che possano competere con le opportunità offerte dalla città.

Proposte

- ! Una dirompente ipotesi potrebbe passare attraverso **nuove forme di autonomia energetica**: i borghi, per loro conformazione fondativa sono spesso compatti e serviti da infrastrutture energetiche spesso obsolete. **Concedere una legislazione speciale per questi borghi che ammetta la possibilità di generare energia da fonti rinnovabili direttamente gestibili e concluse in un circuito chiuso del borgo** potrebbe permettere un risparmio e un'attrattiva senza precedenti per questi luoghi. Ripensare alla storica gestione autonoma delle risorse che ha garantito la vita in questi borghi potrebbe declinarsi in una chiave moderna, dotata delle più avanzate tecnologie anche di connessione, utile a rivitalizzare centri oggi abbandonati.
- ! Strutturare inoltre **forme di ri-funzionalizzazione economica delle aree contermini ai borghi** potrebbe poi ridare vita e lavoro a chi volesse vivere in quei luoghi: politiche legate al recupero dei paesaggi agrari storici mediante la sottrazione di queste aree all'avanzamento del bosco combinate alla riattivazione di colture tradizionali che un tempo fornivano prodotti agricoli strettamente legati ai luoghi di coltivazione possono riattivare filiere che normalmente trovano riscontri positivi nel mercato locale e globale.
- ! A questo possono sommarsi **iniziative turistiche legate al benessere e iniziative di carattere culturale** che possono poi attrarre in questi luoghi un turismo di qualità: basti pensare alla Via Francigena che vede incrementi di pellegrini a doppia cifra percentuale di anno in anno oppure operazioni culturali che portano artisti a decorare i centri minori montani rendendoli essi stessi opere d'arte. **In sintesi, declinare con nuove progettualità paesaggistiche e architettoniche proprie delle capacità dell'Architetto può riattivare un vivo interesse nei borghi utile renderli un luogo da visitare e soprattutto da vivere.**

4.5. L'utilità sociale delle grandi infrastrutture quale principale strumento di sviluppo e di

mitigazione.

Ammodernare un Paese significa dotarlo di infrastrutture all'avanguardia destinate a migliorare la qualità della vita. Nel recente passato però si sono verificati comportamenti spesso dissonanti tra la progettazione delle grandi infrastrutture e l'effettiva utilità pubblica e sociale.

Basti ricordare che nei giorni scorsi un documento ufficiale governativo ha riconosciuto l'inutilità del tracciato della TAV in Val di Susa. Per non parlare del tracciato dell'oleodotto TAP che per approdare in Puglia dall'Est metterà a repentaglio straordinari tratti di costa salentina.

Pensando alla Regione Toscana si hanno poi notizie di cambiamenti continui in corso di realizzazione di grandi infrastrutture come quella della stazione dell'alta velocità nel pieno centro di Firenze oppure ancora di nuovi tratti viabilistici del corridoio Tirrenico che non sfruttano l'attuale tracciato viario andando ad interessare porzioni di territori straordinari.

Il riconoscimento della utilità sociale di una infrastruttura è il miglior strumento di sviluppo e di mitigazione di un'opera anche imponente. Basti pensare, a titolo di esempio, alla nuova tramvia dell'area fiorentina: la realizzazione del primo tratto in direzione Scandicci ha dimostrato la sua utilità sociale e pubblica permettendo di unire rapidamente un luogo periferico al centro di Firenze, contribuendo, assieme a specifiche politiche di rigenerazione, alla trasformazione di fatto di una periferia in un vero polo urbano dell'area metropolitana fiorentina.

Proposte

- ! La previsione di nuove infrastrutture dovrebbe dunque fare tesoro di queste esperienze e analizzando attentamente i territori attraversati dovrà risultare innanzitutto utile a chi vive i luoghi attraversati fornendo nuove opportunità di sviluppo anche economico nel pieno rispetto della qualità dei luoghi.
- ! In questo senso, al fine di migliorare la qualità della vita ed il benessere ambientale, specie nelle zone urbane, appare improcrastinabile uno sforzo eccezionale di programmazione e progettazione sia per il settore del Trasporto pubblico locale con modalità sostenibili, sia per una sistematica implementazione delle infrastrutture per la mobilità ciclabile a cui occorre attribuire almeno pari dignità strategica rispetto alle altre forme di trasporto.

5. Il ruolo e la specificità dell'architetto

5.1 Il ruolo dell'Architetto

Perché l'Architetto ha la necessità di affermare continuamente il proprio ruolo all'interno della società e di vedere riconosciute le proprie competenze? È solo un caso che proprio l'Architetto non riesca nell'immaginario collettivo ad assumere un ruolo chiaro all'interno del processo progettuale? Può oggi l'Architetto essere realmente considerato come una figura intellettuale?

L'architetto non deve operare in un spazio dominato dalla sola ragione estetica né dalle sole esigenze del committente, ma dall'etica e dalla deontologia del proprio mestiere. Un mestiere che ha un forte e capillare impatto sulla vita di tutti perché incide sull'ambiente urbano e sui paesaggi modificando le dinamiche della società civile.

L'architettura è espressione della collettività e come tale l'architetto è un organo della vita collettiva, pertanto indispensabile al suo vivere.

Cambiamo noi per primi il nostro atteggiamento, riappropriamoci della dimensione sociale della nostra professione, riacquistiamo il nostro ruolo di anticipatori e creatori di spazi di qualità, "torniamo ad essere ri-cercati per la capacità di progettare e non di ottenere un permesso".

Una professione, quella dell'architetto, *"sunto di techne ed ethos, di sapere tecnico e di coscienza morale, con un necessario orientamento alla pratica virtuosa diretta al bene comune e all'interesse collettivo"*; l'esercizio professionale deve, pertanto, tener presente la dimensione sociale e comunitaria della cittadinanza, anche quando questo comporta il mancato ascolto delle esigenze del committente.

Il ruolo fondamentale dell'Architetto è di garante della Costituzione che nell'art. 9 tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione, come strumenti di democrazia e di crescita dei cittadini e non come meri strumenti economici.

Nel Costituto senese del 1309, si legge che chi governa deve avere a cuore *"massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini"*. **Dunque il bene della collettività, che deve passare**

necessariamente dalla condivisione e dalla trasparenza, ed essere al centro degli obiettivi di chi governa, di una classe dirigente matura che vuole aprirsi e dichiarare i suoi intenti di conduzione della res publica. Tutto questo ad espressione di una democrazia che sottolinea come il bene comune passa da un insieme di norme che regolano diritti e doveri di ogni individuo e che rappresenta la città futura.

Conclusioni

Stiamo vivendo una fase epocale assolutamente complessa, a tratti indecifrabile. L'architettura più che una pratica diffusa di costruzione della città si è progressivamente trasformata in uno strumento di rappresentazione dei simboli del potere, sia esso economico, politico o semplicemente comunicativo, che ne hanno generato la commissione e messo a disposizione le risorse per renderla realizzabile. Per rimanere alle parole di Aldo Rossi **stiamo assistendo alla trasformazione della città da sequenza di fatti urbani a sommatoria di episodi eccezionali**. L'esigenza di stupire, committenti ed osservatori mondiali, ha sostituito il genius loci. Nel pensiero comune, forse anche in quello dell'élite politica globalizzata, l'archistar è il presente di cui glorificarsi e l'architetto è solo il passato, nel migliore dei casi da studiare.

E allora per il futuro cosa ci aspetta, può il mestiere dell'architetto tornare ad essere protagonista attivo ed essere identificato come strumento per migliorare lo spazio della città e la qualità dei cittadini?

La risposta è contenuta in questa lettera di fantasia che immaginiamo scritta da Ludovico Quaroni a Frank Lloyd Wright. Due architetti che hanno coniugato spesso nella loro opera le forme dell'architettura con le funzioni della città.

Caro collega,

qualche tempo fa mi è stata posta una domanda: "Come dovrebbe essere la città del futuro?".

Ho sempre pensato alla città come figlia prediletta della curiosità e del dubbio e nel progettarela mi sono sempre posto in prima fila come spettatore critico della realtà che mi circondava, con la nostalgia di un pensiero progettuale semplice e libero, sperimentale ed innocente. Talvolta credo di aver tralasciato l'etica al fine di stupire e stupirmi, rimescolando le carte con forte critica verso i pensieri politici correnti. Se penso alle città del passato salgono dentro me sentimenti nostalgici di un paradiso ormai perduto, un paradiso che non era un semplice prodotto accademico ma era determinato dallo spirito umano, dalle semplici regole del vivere, talvolta determinate da eventi del tutto casuali.

Questa città del futuro dovrebbe essere studiata e pianificata da menti colte e sensibili come le nostre, menti contemporanee capaci di pensare a città funzionali, veloci, tecnologiche, ecosostenibili e belle, tanto da vivere, quanto da osservare dall'alto, con tante forme rotonde, perché noi, a differenza di Ledoux, lo sappiamo che la forma cilindrica è quella che più si avvicina all'essenza della natura.

Nel riflettere su questa città del futuro non posso non pensare alla tua living city: associavi automobili volanti ad agricoltori, grattacieli ad abitazioni poderali. Hai sempre avuto il dono di una visione futuristica della cose e la domanda, forse, dovevano rivolgerla a te. Sono certo che avresti stupito tutti.

Forse il problema è questo: nessuno al giorno d'oggi si stupisce più. La tecnologia è talmente fulminea da rendere tutto possibile e tutto conosciuto, anche quello che ancora deve avvenire e le risposte sono ovvie, scontate.

Forse dovremmo rimettere al centro del dibattito l'uomo, non un uomo come numero, ma come individuo; non come singolo solitario, ma quale individualità facente parte di un sistema collettivo. Forse occorre riportare nei salotti delle case i tuoi caminetti e nei centri urbani le basiliche.

Forse la risposta è che tutti noi, prima di progettare una città del futuro, abbiamo bisogno di fare un passo indietro, di abbandonare numeri e statistiche e di riflettere un attimo sui veri bisogni dell'essere umano e del pianeta di cui lo stesso si nutre sempre di più.

Forse il passo indietro potrebbe semplificare ragionamenti, numeri, leggi e statistiche e, forse, potrebbe permettere agli architetti che sono lì, al posto nostro, di esprimersi secondo un pensiero progettuale semplice e libero, sperimentale ed innocente, perché alla fine è quel pensiero che accende la nostra più grande passione: mescolare spazi e solidi per rendere felice l'uomo.

Non si intenda questo assunto come espressione di una interpretazione ideologica della città e, parimenti, del ruolo dell'architetto. Ma piuttosto come la riappropriazione, da parte dell'architetto, dell'etica del mestiere e del suo ruolo nella società contemporanea.

L'ultima biennale di Venezia ha offerto tensioni emotive e realtà interpretative proprio in tale direzione. La scelta di affidare la direzione artistica ad Alejandro Aravena, architetto divenuto noto

per i suoi interventi di social housing in Cile ed in Messico riteniamo abbia voluto, in tempi di nuove complessità, **sottolineare l'importanza e il ruolo dell'architettura nel comprendere anche gli aspetti meno semplici della società e di offrire soluzioni per migliorare la qualità degli spazi e dei suoi fruitori.** L'architettura nella città del futuro dovrà tornare ad essere il susseguirsi di fatti, di esperienze, di forme e non l'eclatante episodio che prova a nascondere il disordine accettato, divenuto regola.

La città del futuro sarà dinamica, in grado di adattarsi e trasformarsi. Le sue architetture dovranno rispondere a questo. Alla necessità di poter essere usate in modi diversi, di doversi "riciclare" al mutare dei bisogni della collettività. Un concetto si è fatto avanti in questi anni, quello della "rigenerazione", inteso, per lo più, come l'occasione per poter reintrodurre nei circuiti dell'economia urbana pezzi di città dismessi, privi di valore funzionale e, soprattutto, fondiario. Noi architetti dobbiamo essere sinceri, è stata sin'ora solo la politica a delineare i contorni concettuali e interpretativi di un tema così importante per i destini della città del futuro. Nel migliore dei casi le professioni si sono limitate a intravederne le frontiere di un nuovo, possibile, mercato del lavoro in tempi di crisi estrema.

L'VIII Congresso nazionale degli Architetti (Roma, 5/7 luglio 2018) costituisce l'occasione per fermarsi a riflettere come può la professione dell'architetto tornare a mescolare spazi e solidi per rendere felice l'uomo. Come ciò che ci è stato tramandato nella elaborazione dei nuovi linguaggi urbani del rinascimento fiorentino e del barocco romano, nella costruzione delle capitale ottocentesche di stampo europeo, nelle esperienze futuriste e moderniste dei primi del novecento. E il tema è proprio quello, la città del futuro.